

Gli scenari

Padoan all'Eurogruppo o un posto in Bce Ecco il piano di Roma per le nomine Ue

Il ministro potrebbe diventare leader dei colleghi europei se ci fossero veti su Moscovici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. È un gioco di specchi il negoziato che da qui al 4 dicembre porterà alla nomina del nuovo presidente dell'Eurogruppo, una delle sei grandi cariche dell'Unione. Tra passi avanti e bluff, la corsa per prendere il posto dell'olandese Jeroen Dijsselbloem alla guida dei ministri delle Finanze della moneta unica è ormai partita. Ai nastri di partenza davanti a tutti ci sono due francesi: l'ex neogollista Bruno Le Maire, salito sul carro di Macron che lo ha nominato ministro, e il socialista Pierre Moscovici, oggi commissario europeo agli Affari economici portato a Bruxelles da Hollande. Ma pur in presenza altri candidati, c'è un nome che tutti prendono in considerazione, se non altro perché ha quasi tutti i requisiti per arrivare al traguardo: quello di Piercarlo Padoan.

Lunedì scorso, dopo l'Eurogruppo, i ministri socialisti si sono incontrati in un ristorante lussemburghese e hanno deciso di rivendicare la poltrona che sarà

lasciata libera da Dijsselbloem, laburista olandese che ieri, dopo la batosta alle elezioni di marzo, ha annunciato che si ritirerà a vita privata. Una poltrona irrinunciabile per la seconda famiglia politica Ue visto che il Ppe guida le altre istituzioni con Juncker, Tusk e Tajani. I ministri non hanno parlato di nomi, potenzialmente ognuno di loro può aspirare alla carica, ma hanno tracciato tre identikit: un presidente ministro in carica, come negli ultimi anni; un presidente a tempo pieno, libero da impegni di governo; un presidente commissario europeo che anticiperebbe la nascita del superministro Ue auspicato da Bruxelles, Roma e Parigi.

In queste ore la prova di forza del Pse - legittimata dallo strapotere dei rivali - è costringere il Ppe ad abbandonare la preda, sbarrando la strada a Le Maire, uomo di centrodestra considerato troppo vicino alle politiche rigoriste fin qui incarnate da Wolfgang Schäuble. E così in corsia di sorpasso c'è il suo grande rivale, Moscovici, la colomba che come commissario Ue e leader

dell'Eurogruppo diverrebbe virtualmente il superministro capace di mettere nel sacco i falchi del Nord. E Moscovici al momento gode dell'appoggio di un grande alleato: l'Italia. Come recita il mantra ripetuto nei corridoi del Tesoro, per il quale «il candidato naturale è lui». D'altra parte Padoan e il francese sono molto legati e proprio Moscovici è il grande sponsor dello sconto da 5 miliardi alla manovra 2018 che fino a novembre non può essere considerato in cassaforte. Peccato che dietro le quinte Germania e Olanda abbiano già fatto sapere di non voler promuovere il campione della flessibilità a solo guardiano dei bilanci nazionali.

Così se Moscovici finirà impalinato, tra i ministri di centrosinistra scalpita lo slovacco Kazimir, considerato però troppo rigorista a dispetto della casacca socialista. Ecco allora che all'ultimo momento, quando la flessibilità 2018 sarà già acquisita - questa è la strategia in voga a Roma - potrebbe uscire Padoan, finora defilato ma non certo distratto, ministro apprezzato e stimato da tut-

ti i colleghi europei. Tuttavia con l'assenza di certezze sul prossimo governo italiano, i partner Ue dovrebbero accettare un ministro che dopo pochi mesi potrebbe decadere, diventando presidente dell'Eurogruppo a tempo pieno. Missione non impossibile, anche se contro Padoan gioca pure l'affollamento italiano ai vertici Ue: Draghi, Mogherini, Tajani e Gualtieri (presidente della commissione economica dell'Europarlamento). Eppure a Roma ci credono e il premier Gentiloni sponsorizza la corsa del suo ministro. Ma c'è anche un piano B se Padoan non dovesse farcela: nel 2019 oltre a Draghi scadranno altri posti apicali della Bce come quelli di Danièle Nouy e Sabine Lautenschlaeger, presidente e vice (nonché membro del board di Francoforte) dell'Ssm, la supervisione bancaria che proprio in questi giorni rischia di azzoppare i nostri istituti con la proposta sui crediti deteriorati. Una delle due poltrone sarebbe la controparte che Roma pretenderebbe dopo aver perso Draghi e l'Eurogruppo

I PROTAGONISTI



L'ECONOMISTA

Pier Carlo Padoan, classe 1950, è stato ministro della Economia nel governo Renzi (dal 2014), poi riconfermato nel ruolo nell'esecutivo a guida Paolo Gentiloni



IL PRESIDENTE

Mario Draghi, nel 2005 alla guida di Bankitalia, nel 2011 succede a Jean-Claude Trichet alla presidenza della Banca Centrale Europea a Francoforte



IL POLITICO

Pierre Moscovici, nato a Parigi nel 1957, è stato ministro delle Finanze e degli Affari europei in Francia. Dal 2014, è nella Commissione Ue

I socialisti rivendicano la carica, ma il francese è considerato troppo morbido da Berlino

Se fallirà a Bruxelles l'Italia vuole un incarico a Francoforte nel 2019 quando scadrà Draghi

LE BANCHE

La Commissione allontana la stretta sui crediti dubbi

BRUXELLES. La Commissione Ue si schiera con l'Italia nella polemica con la supervisione Bce (Ssm) che propone nuovi requisiti per la gestione dei crediti deteriorati capaci di azzoppare i nostri istituti. Il vicepresidente Dombrovskis annuncia nuove norme, più morbide, sui crediti inesigibili promuovendo la linea del presidente del Parlamento Ue, Tajani, per il quale un organo tecnico come l'Ssm non può prevalere sul legislatore. «Sono fiducioso - ha detto Dombrovskis - che ogni azione resterà all'interno delle competenze legali Bce». Ma Bruxelles ha rilanciato il terzo pilastro dell'Unione bancaria con un compromesso caro a Berlino: lo schema di assicurazione sui depositi fino a 100mila euro inizialmente lavorerà senza europeizzare i rischi, lasciando ai singoli paesi l'onere di ripianare i crac. Premia invece Roma l'intenzione di proporre nel 2018 i Safe assets, prima vaga forma di Eurobond: le banche potranno vendere pacchetti di titoli di diverse nazioni per abbassare i rischi, che restano a carico dei governi. (a. d'a.)